

Edward Hirsch

traduzione di Jacopo Masi

Nato a Chicago nel 1950, Edward Hirsch ha pubblicato sei raccolte di poesie: *For the Sleepwalkers* (1981), *Wild Gratitude* (1986), col quale ha vinto il National Book Critics Circle Award, *The Night Parade* (1989), *Earthly Measures* (1994), *On Love* (1998), e *Lay Back the Darkness* (2003). Autore anche di tre libri in prosa: *How to Read a Poem and Fall in Love with Poetry* (1999), *Responsive Reading* (1999), e *The Demon and the Angel: Searching for the Source of Artistic Inspiration* (2002). Ha curato *Transforming Vision: Writers on Art* (1994) *Selected Poems* di Theodore Roethke (2005). È anche co-curatore di *A William Maxwell Portrait: Memories and Appreciations* (2004). Tra I riconoscimenti più prestigiosi, il Prix de Rome, una Guggenheim Fellowship, l'American Academy of Arts and Letters Award for Literature, e una MacArthur Fellowship. Ha insegnato per diciotto anni presso la University of Houston e attualmente riveste l'incarico di presidente della John Simon Guggenheim Memorial Foundation.

Le poesie che presentiamo qui, tradotte per la prima volta in italiano, sono tratte dalle varie raccolte sopracitate.

da *For the Sleepwalkers* (1981)

Prelude to Spring

The last moment of winter begins
With a starling flapping its feathery wings
In the fog like the dingy gray handkerchief
Of an old woman waving good-bye

To a slow train pulling slowly
Out of the last abandoned station
Stationed like a sentinel at the furthest
Outpost of the mountains. It's snowing.

The woman standing on the blurred platform
And the soldier blowing smoke through his chapped hands
Are like the two halves of a single face
Staring down at the steel tracks straightening

Across the broken spine of the country,
The stubble fields, and the thick iron corridors
Narrowing into the narrow side of a mountain.
The fog is thickening with snow and stars

When the last starling flies up like a baton!
And now the wind begins to play, the wind
Is playing its armful of stars and smoke,
The wind is plucking the broken strings

Of the broken branches. And so the
Old woman walking home through the stubble
Fields and the young sentinel pacing off
Down a long wooden corridor of fog

Are part of the same windy song, part
Of the same fistful of blurred notes,
Part of the same broken string proclaiming
Winter is over, now something else begins.

Preludio alla primavera

Comincia l'ultimo istante dell'inverno
col battito d'ali piumate di uno storno
nella nebbia come il fazzoletto grigio scuro
di un'anziana donna che saluta

un treno locale che lentamente abbandona
l'ultima desolata stazione
sentinella di guarnigione nell'estremo
avamposto di montagna. Nevica.

La donna in piedi sulla fosca banchina
e il soldato che sbuffa fumo tra le mani screpolate
sono come le due metà di un solo volto
lo sguardo fisso sui binari d'acciaio che si drizzano

attraverso la spina dorsale spezzata del paese,
i campi di stoppie e le corsie di ferro pesante
che si stringono sull'angusto versante della montagna.
La nebbia s'addensa di neve e stelle

mentre l'ultimo storno si libra come una bandiera!
E ora il vento comincia a suonare, il vento
suona la sua bracciata di stelle e fumo,
il vento pizzica le corde rotte

dei rami spezzati. E così la
anziana donna in cammino verso casa tra i campi
di stoppie e la giovane sentinella che a passi
misura il lungo corridoio di legno della nebbia

sono parte dello stesso canto ventoso, parte
dello stesso pugno di note confuse,
della stessa corda spezzata che annuncia
l'inverno è finito, altro ora comincia.

The River Merchant: a Letter Home

Sometimes the world seems so large,
You have no idea. Out here at dusk
The barges pull the heaviest cargo, sometimes
They drag whole ships to the sea. Imagine
The sound of geese shrieking everywhere,
More geese than you can imagine,
Clustered together and flapping like stars.
Sometimes there are two moons shining at
Once, one clouded in the treetops, one
Breaking into shadows on the river.
I don't know what this means.

But from the hill's brow I can see
The lights in every village flickering on,
One by one, but slowly, like this,
Until the whole world gleams
Like small coins. Believe me:
There are so many villages like ours,
So many lights all gleaming together
But all separate too, like those moons.
It is too much. I am older now.
I want to return to that fateful place
Where the river narrows toward home.

Il mercante fluviale: una lettera a casa

A volte il mondo sembra così vasto,
neanche lo immagini. Qua fuori al tramonto
le chiatte trainano pesantissimi cargo, a volte
trascinano intere navi fino al mare. Immagina
il suono di oche schiamazzanti dappertutto,
più di quante tu ne possa immaginare
tutte amucchiate, e un battere d'ali come stelle.
A volte ci sono due lune che splendono
all'unisono, una offuscata tra le cime dagli alberi, una
che nel fiume si frantuma in mille ombre.
Non so cosa significhi.

Ma dalla sommità della collina scorgo
le luci tremolanti di ogni villaggio accendersi
una per una, ma lentamente, così,
finché il mondo intero luccica
come tante monetine. Credimi:
ci sono così tanti villaggi come il nostro,
così tante luci che brillano insieme
eppure distinte, come quelle due lune.
È troppo per me. Sono invecchiato.
Voglio tornare a quel luogo predestinato
dove il fiume si assottiglia verso casa.

Song Against Natural Selection

The weak survive!

A man with a damaged arm,
a house missing a single brick, one step
torn away from the other steps
the way I was once torn away
from you; this hurts us, it

isn't what we'd imagined, what
we'd hoped for when we were young
and still hoping for, still imagining things,
but we manage, we survive. Sure,
losing is hard work, one limb severed
at a time makes it that much harder

to get around the city, another word
dropped from our vocabularies
and the remaining words are that much heavier
on our tongues, that much further
from our ourselves, and yet people
go on talking, speech survives.

It isn't easy giving up limbs,
trying to manage with that much
less to eat each week, that much more
money we know we'll never make,
things we not only can't buy, but
can't afford to look at in the stores;

this hurts us, and yet we manage, we survive
so that losing itself becomes a kind
of song, our song, our only witness
to the way we die, one day at a time;
a leg severed, a word buried; this
is how we recognize ourselves, and why.

Canto contro la selezione naturale

Sopravvivono i deboli!
Un uomo dal braccio guasto,
una casa priva di un solo mattone, un gradino
strappato agli altri gradini
come un tempo io fui strappato
a te; questo ci ferisce, non

è ciò che avevamo immaginato, ciò
che avevamo sperato in gioventù
e ancora speriamo, ancora a immaginare cose,
ma ce la caviamo, si sopravvive. Certo,
perdere è dura, un arto mutilato
alla volta rende ancora più dura

andare in giro per la città, un'altra parola
caduta ai nostri vocabolari
e quelle che avanzano si fanno più pesanti
sulle nostre lingue e ancor più discoste
da noi, eppure la gente
continua a parlare, sopravvive il discorso.

Non è facile rinunciare agli arti
tentare di cavarsela con quel tanto
da mangiare che ogni settimana è sempre meno,
quel molto più denaro che sappiamo che mai faremo,
cose che non solo non possiamo comprare, ma
neppure permetterci di contemplare nelle vetrine;

questo ci ferisce, eppure ce la caviamo, si sopravvive
così che il perdere stesso diventa una sorta
di canto, il nostro canto, il nostro unico testimone
di come si muore, un giorno alla volta;
mutilata una gamba, una parola sepolta; e questo
è il modo in cui ci riconosciamo, questa la ragione.

How To Get Back To Chester

I remember the greay moon floating
like a tire over the highway, the last
stars flecked like dust on the window
of my father's garage. For years I've walked
away from the concrete fields of a lousy
childhood, the damp haze of life in Chester,

but now I've come back to follow the
moon through the toothed stacks of chimneys,
through the back alleys lit up by shabby
yellow lanterns. I've come here to stand
like a pilgrim before the tin shacks
holding their tin ears on the highway

while trucks roar by without stopping
and factories clack their fat tongues
together in wind. I've come here to listen
to strangers talk about football, to waitresses
talk about strangers. I've come to see myself
taking the deep blasts from an old furnace.

Not much has changed here, and yet
not much is left of childhood, either.
If you want to get back to Chester
you have to listen; you have to stand
like a penitent in your bare feet
and feel the air darken before a storm;

you have to stare at the one viny
plant waving on the family porch
until you feel your father's grimy palm
gripping your hand, until you finally taste
the words at the back of your own mouth, saying
Don't come back, son. And welcome.

Come tornare a Chester

Ricordo la luna unta fluttuare
come un copertone sopra l'autostrada, l'alone
polveroso delle ultime stelle sulla finestra
del garage di mio padre. Per anni ho camminato
allontanandomi dai campi d'asfalto di una squallida
infanzia, la foschia umida della vita a Chester,

ma ora son tornato per seguire
la luna attraverso gli assembramenti dentellati
dei camini e i vicoli malfamati accesi da lampioni
di un giallo meschino. Sono venuto fin qui per sostare
come un pellegrino di fronte alle baracche di lamiera
che porgono l'orecchio di lamiera all'autostrada

mentre il boato dei camion trascorre incessante
e le fabbriche nel vento schioccano le loro
grasse lingue all'unisono. Sono venuto per ascoltare
estranei disquisire di football, cameriere
disquisire di estranei. Sono venuto per vedermi
investito dalle profonde zaffate di un vecchio alto forno.

Non molto è cambiato qui, eppure
non molto è rimasto del tempo d'infanzia.
Se vuoi tornare a Chester
devi ascoltare; devi sostare
come un penitente a piedi scalzi
e sentire l'aria offuscarsi prima di un temporale:

devi restare a fissare l'unica pianta di vite
ondeggiare sulla veranda di casa
fino a sentire il palmo sudicio di tuo padre
afferrarti la mano, fino a sentire il sapore
delle parole, in fondo al tuo stesso palato, dire
Non tornare, ragazzo. E benvenuto.

da *Wild Gratitude* (1986)

Dino Campana and the Bear

Here, in the night, I'm staring
At the photograph of a stranger faking
A brave heel and toe, a lyrical
Dance with the gypsy's favorite bear
Stumbling in front of the dying
Campfire light
In a small clearing of birches
On the outskirts of Odessa. Tambourines
flash like swords in the spoked
Shadows, and you can
Feel the drunken bear stagger
and weave with exhaustion
From too many cities, too many
Ringing triangles and suspicious eyes,
Too many bored adults, pawing children.
All the bear wants is to
Collapse in his own poor cage
Under stars scattered
Like red kerchiefs through the trees;
All he wants is to sleep. But
The stranger whispers something
Indecipherable, something convincing
In a fluent tongue, and so
The four thick arms continue to
Grip and lock and hug,
The four heavy legs stagger on.
Fur and skin. Dino Campana
And the bear. 1911. Russia.
In three long years the bear
Will have left his body forever
To travel easily, in another forest,
While the stranger will still
Be selling flowers and stoking
Furnaces, peddling songs in cafes
Out of hard need. But tonight
All he knows is that wherever
He is going is going
To be better than wherever
He is, wherever he was.
And so he tilts the bear's grim
Forehead to the sky
And keeps on dancing and dancing.
He wants to feel the moon's
Wild eye staring
Into their dark faces. He wants
To vanish into its hard, cold light.

Dino Campana e l'orso

Qui, di notte, fisso
la foto di un estraneo che mima
un audace tacco-punta, una danza
estatica con l'orso preferito dello zingaro,
malfermo davanti al fuoco
morente del bivacco
in una piccola radura di betulle
nei dintorni di Odessa. I tamburelli
scintillano come spade tra i raggi
delle ombre e puoi quasi sentirlo
l'orso ubriaco che barcolla
e si trascina esausto
da troppe città, dal suono di troppi
triangoli e occhi sospettosi,
troppi adulti annoiati e nugoli di bambini.
L'orso vorrebbe solo
crollare nella sua misera gabbia
sotto le stelle sparpagliate
come fazzoletti rossi tra gli alberi:
vorrebbe solo dormire. Ma
l'estraneo bisbiglia parole
indecifrabili, qualcosa di convincente
in una lingua fluida, così
le quattro braccia massicce ancora
stringono, serrano, abbracciano,
le quattro gambe pesanti ancora barcollano.
Pelle e pelliccia. Dino Campana
e l'orso. 1911. Russia.
Tempo tre lunghi anni e l'orso
avrà per sempre lasciato il suo corpo
per viaggiare sereno, in un'altra foresta
mentre l'estraneo starà ancora
vendendo fiori e alimentando
caldaie, spacciando canzoni nei caffè
per tirare avanti. Ma stanotte
sa solo che dovunque
vada sarà
meglio di ovunque
sia ora e ovunque sia stato. Così
inclina la fronte cupa
dell'orso al cielo
e continua a ballare ancora, e ancora.
Vuole sentire l'occhio
selvaggio della luna
fissare le loro facce oscure. Vuole
svanire nella sua luce fredda, dura.

da *Night Parade* (1989)

In the Underground Garage

I pulled my mother's baby-blue Thunderbird
Into a parking garage on the corner of Michigan and Lake
On a late afternoon in mid-December, one
Of those slushy Chicago dusks
When the air thickens around the Christmas lights
Strung through the evergreens that line the sidewalks,
And the diligent rush-hour traffic creeps along the lakeside
As if in obedience to a secret commandment,
And the shoppers shift through the fog.
The car hummed on the downward-spiraling ramp
And glided to a halt in front of a booth
Where a familiar-looking attendant in uniform—
I didn't recognize him at first—
Threw open a steel door and became
My closest friend from high school
Turning away in embarrassment. In a moment
We were in each other's arms,
But he wouldn't say a word
And already the cars were piling up behind us,
A row of impatience. He held the keys
To my mother's car and shifted his weight
Back on his heels—half in anger, half in disappointment—
As I saw him do on the sidelines against Maine South,
A linebacker's helmet imprinted on my back.
For an instant, I can see us
Putting our heads together to Jake's Diner
Over the memory of kisses from Marcia and Betty-Anne,
Or driving into Niles Township
For a beer-run in his father's pea-green Nova.
We were working side by side
In the old factory buried below Monroe Street,
Taking orders from the foreman on the second floor
And stacking cartons on top of cartons
On top of heavy wooden skids...
But he didn't want to remember the past
Before our futures divided, before
Whatever was going to happen between us
Had already happened. The honking began
In earnest and the cars formed
A snake-like line curving up to the street,
Like souls in purgatory.
I thought of his father's labor
On the corrugator and the printing press, the years
His mother worked the night shift at Billings Container.
But before I could ask about them,

My friend slammed the door and screeched away
In the glistening blue car of privilege.
In silence he left me
Staring after him through the fog
And steam rising from the grated vents
At the buttresses and concrete dividers,
The spaces misting between us, the cars
Rolling into the underground depths at nightfall,
Filled with ghosts and strangers.

Nel parcheggio sotterraneo

Guidai la Thunderbird celeste di mia madre
nel parcheggio all'angolo tra Michigan e Lake
un tardo pomeriggio di metà dicembre, uno
di quei crepuscoli a Chicago, la neve ridotta a fanghiglia,
in cui l'aria si raggruma attorno alle luci di natale
appese tra i sempreverdi che fiancheggiano i marciapiedi,
e il traffico diligente dell'ora di punta scivola lento
lungo la riva del lago come obbedendo a un segreto comandamento,
e i clienti dei negozi filtrano nella nebbia.
L'auto borbottò sulla rampa che scendeva a spirale
e si fermò slittando di fronte alla guardiola
dove un custode in uniforme dall'aria famigliare—
che in principio non riconobbi—
spalancò una porta d'acciaio e divenne
il mio più caro amico del liceo
che distoglieva gli occhi imbarazzati. In un istante
eravamo uno nelle braccia dell'altro
ma lui non diceva una parola
e le auto già s'incolonnavano alle spalle,
in una fila d'impazienza. Prese le chiavi
dell'auto di mia madre e riappoggiò
il peso sui talloni—tra rabbia e disappunto—
come l'avevo visto fare a bordo campo contro Maine South,
un casco da linebacker stampato sulla mia schiena.
Per un attimo, riesco a vedere noi due
tornare al Jake's Diner insieme
con la mente ai baci di Marcia e Betty-Anne,
o guidare fino a Niles Township
in cerca di birra con la Nova verde-pisello di suo padre.
Lavoravamo fianco a fianco
nella vecchia fabbrica sepolta sotto Monroe Street,
prendevo ordini dal caporeparto al secondo piano
impilando scatoloni su scatoloni
su pesanti scansie di legno....
Ma lui non voleva ricordare il passato
prima che i nostri futuri si separassero, prima
che qualsiasi cosa stesse per accadere tra noi
fosse già accaduta. I clacson si fecero
pressanti e le auto formavano
una serpentina che risaliva fino alla strada,
come anime in purgatorio.
Pensai alla fatica di suo padre
sulla macchina increspata e sul torchio, gli anni
in cui la madre faceva il turno di notte alla Billings Container.
Ma prima che potessi chiedere di loro,
il mio amico sbatté la portiera e schizzò via stridendo
sull'auto azzurra e luccicante del privilegio.
Mi lasciò lì in silenzio

a seguirlo con lo sguardo nella nebbia
e nel vapore che esalava dalle grate
tra contrafforti e spartitraffico in cemento,
gli spazi che si velavano tra noi, le auto
che sprofondavano nel sottosuolo al tramonto
col loro carico di fantasmi e sconosciuti.

da *Earthly Measures* (1994)

Pilgrimage

Today I returned to see those two
Worn-out and rumpled representatives
Of the common world (were they mother and son,
Or did they merely resemble each other?)
Kneeling in adoration before the elongated
Mannerist apparition of the Virgin
Bearing a chubby five-year-old Son of God
Out of her sacred house and into the world
As she gazed down—calmly, impassively—
At those poor human travelers who had journeyed
From far away to see them, and to rest
For several hundred years in the dark
Cavelletti Chapel in the church of Sant' Agostino.

I dropped a one-hundred lira coin
Into a metal box and for two untarnished minutes
Of pure bliss I saw the light shining
Directly on the Madonna and Child descending
Toward the anonymous pilgrims glowing up
At them with unwashed, sunburned faces
And beautifully illumined, dirty feet.
I had come halfway across the world to observe
Those painted peasant soles filthy
From trudging over the countryside and through
The dusty, troubled streets of an unfamiliar city.

"Darkness gave him light," Henry Fuseli said,
And I thought of Caravaggio's street peddlers
And workmen, the thin prostitute in Piazza Navona
Who ascended the platform to become
A richly dressed Madonna in painting after painting,
That blunt tormented girl fished out of the Tiber
And used as a model for the exhausted Mother of God
In *Death of the Virgin*. How easily
She must have glided down the stairs as a child;
How desperately she must have tumbled
Into the moving black arms of the river at night. . . .

And how gracefully the body of the Madonna
Of the pilgrims— the portrait of a statue
Mysteriously awakened in Loretto—
Seemed to spring into life, how naturally
She floated over a shadowy wooden stair
With crossed ankles and radiant downward regard
For a ravenous world of pilgrims and travelers
Gazing up at her rapturously.

Maybe it was the hammered precision of the halo
Encircling her hair, maybe it was the uncompromised
Happiness of her features as she stood
Before the entrance to the sanctuary
Or maybe it was the exalted innocence in her face—
But looking up at her looking down at us,
Peacefully, century after century, yes,
One could almost believe. . .

But then the light clicked off and the bodies
Dimmed into the shadows. I thought of those two
Peasants, satisfied but tired, getting up
From their sore knees and starting out
On the long journey home; I thought of the model
Lena stepping down from the wooden scaffold,
Clapping her hands and complaining that she was tired
Of holding a naked five-year-old god whose true mother
Waited patiently in the corner; and I thought
Of the painter himself putting down his brush
And turning back greedily to the theater of the streets—
A hungry sceptic again, a criminal non-believer. . . .

Outside, a blue Fiat ground its wheels
And backed up onto the lower steps of the church.
Someone was shouting and throwing stones
Against a neighbor's window, someone was looming
Against an open bar with a switchblade sticking
Out his front pocket. Nearby, a teenager fumbled
With his girlfriend's blouse in the shadows
While two policemen paced by them, slowly,
Carefully, pretending not to stare.

To step out of that church was to step into
The city of Caravaggio, dangerous and impure;
It was to be dipped into the rough-hewn experiential
Pool of the world itself. . . .
It was good to be in the open polluted air again,
Good to be moving down the white stairs onto the street.
I remember how the wind and the warm sun felt
Against my face, and how, as I hurried past,
I dropped a bill into the filthy outstretched palm
Of a gypsy woman with a rented retarded boy
Drooling in her arms, rolling her eyes and pleading
With a simple well-rehearsed grief that seemed
Half-feigned, half-real, and wholly human.

Pellegrinaggio

Oggi sono tornato a vedere quelle due
logore e spiegazzate incarnazioni
del mondo comune (madre e figlio forse,
o forse una mera somiglianza)
genuflesse in adorazione di fronte all'allungata
apparizione manierista della Vergine
che tiene in braccio un paffuto Figlio di Dio
di cinque anni fuori dalla sua sacra dimora, in mezzo al mondo
e fissa – calma, impassibile – verso il basso
quei due poveri viandanti giunti
da lontano a contemplarli e riposare
per centinaia d'anni nella buia
Cappella Cavalletti della chiesa di Sant'Agostino.

Ho lasciato cadere una moneta da cento lire
in una scatola metallica e per due diafani minuti
di pura beatitudine ho visto la luce investire
la Madonna e il Bambino protesi
verso l'ardore di quegli anonimi pellegrini
dai volti sporchi, scottati dal sole
e i piedi splendidamente illuminati, luridi.
Avevo attraversato mezzo mondo per osservare
quelle piante dipinte di contadino insudiciate
dal trascinarsi per la campagna e attraverso
le travagliate strade polverose di una città ostile.

“L'oscurità gli dava luce,” diceva Henry Fuseli,
e pensai agli ambulanti e agli artigiani di strada
di Caravaggio, l'esile prostituta di Piazza Navona
che salì sulla pedana per divenire
dipinto dopo dipinto, una Madonna in vesti preziose,
quella ragazza dai lineamenti afflitti, smussati
pescata nel Tevere, modella dell'esausta Madre di Dio
nella *Morte della Vergine*. Con quale semplicità
deve essersi precipitata dalle scale come un bambino;
con quale disperazione gettata
di notte nelle irrequiete braccia nere del fiume...

Con quale grazia il corpo della Madonna
dei Pellegrini—il ritratto di una statua
misteriosamente rinvenuta a Loreto—
sembrava prendere vita, con quale naturalezza
stava sospesa sopra un gradino di legno e ombre,
le caviglie incrociate e lo sguardo in basso che irradiava
un mondo affamato di viandanti e pellegrini
con gli occhi fissi, rapiti verso l'alto.
Era forse la precisione scolpita dell'aureola
attorno ai capelli, forse l'intatta
felicità di quella figura in piedi

davanti all'ingresso del santuario,
o forse era l'innocenza estatica di quel volto—
ma guardando lei là in alto guardare noi qui in basso,
placida, attraverso i secoli, sì,
quasi si potrebbe credere...

Ma poi la luce bruscamente si è spenta, i corpi
sprofondati nell'ombra. Ho pensato a quei due
contadini sollevarsi, soddisfatti ma stanchi,
dalle ginocchia doloranti e riprendere
il lungo viaggio verso casa; ho pensato a Lena
la modella scendere dalla pedana di legno,
battere le mani e lamentarsi d'essere stanca
di reggere un dio nudo di cinque anni la cui madre vera
aspettava pazientemente all'angolo; e poi
al pittore mentre posava il pennello
voltarsi bramoso verso lo spettacolo delle strade—
tornare uno scettico affamato, un criminale miscredente...

Fuori, una Fiat blu sgommando
saliva in retromarcia sul primo gradino della chiesa.
Qualcuno sbraitava, scagliando pietre
alla finestra di un vicino, un altro si stagliava sinistro
contro un bar all'aperto, un coltello a serramanico
che spuntava dalla tasca. Non distante, un ragazzo
armeggiava nell'ombra con la camicetta della fidanzata
mentre due poliziotti a lenti passi li superavano,
attenti, fingendo di non guardarli.

Uscire da quella chiesa è stato entrare
nella città di Caravaggio, pericolosa e impura;
essere immersi nell'informe pozza d'esperienza
del mondo stesso...
un bene stare di nuovo all'aria aperta e inquinata
un bene scendere le scale bianche verso la strada.
Ricordo la sensazione del vento e del sole caldo
sul volto e come, in fretta passandole accanto,
ho lasciato cadere una banconota nel palmo sudicio
proteso di una zingara che teneva in braccio
un bambino in affitto, ritardato, sbavante,
roteando gli occhi e implorando
con un affanno semplice, ben recitato, che pareva
mezzo finto, mezzo vero e interamente umano.

da *On Love* (1998)

The Poet at Seven

He could be any seven-year old on the lawn,
holding a baseball in his hand, ready to throw.
He has the middle-class innocence of an American,

except for his blunt features and dark skin
that mark him as a Palestinian or a Jew,
his forehead furrowed like a question,

his concentration camp eyes, nervous, grim,
and too intense. He has the typical
blood of the exile, the refugee, the victim.

Look at him looking at the catcher for a sign—
so violent and competitive, so unexceptional,
except for an ancestral lamentation,

a shadowy, grief-sticken need for freedom
laboring to express itself through him.

Il poeta a sette anni

Potrebbe essere qualsiasi bambino di sette anni nel prato,
con una palla da baseball in mano, pronto a lanciare.
Ha la tipica innocenza middle-class di un americano,

a eccezione dei tratti smussati e della pelle scura
che lo rivelano palestinese o ebreo,
la fronte corrugata come un interrogativo,

gli occhi da campo di concentramento, cupi, nervosi
e troppo intensi. Ha il tipico
sangue dell'esule, del rifugiato, della vittima.

Guarda come scruta il catcher in cerca di un segnale –
così violento e competitivo, così per nulla eccezionale,
a eccezione di un lamento ancestrale,

un afflitto, oscuro bisogno di libertà
che lotta e cerca un varco per affiorare.

da *Lay Back the Darkness* (2003)

The Horizontal Line

(Homage to Agnes Martin)

It was like a white sail in the early morning

It was like a tremulous wind calming itself
After a night on the thunderous sea

The exhausted lightning lay down on its side
And slept on a bed of cumulous sheets

She came out of the mountains
And surrendered to the expansiveness of a plain

She underlined a text in *Isaiah*:
Make level in the desert
A highway for our God
Every valley shall be exalted
And every mountain and hill shall be made low

The mountain grew tired of striving upward
And longed to flatten its ragged peaks

The nostalgia of a cathedral for the open plain

The nostalgia of a soprano for plainsong

I know a woman who slept on a cot
And sailed over the abyss on a wooden plank

She looked as far as the eye can see
But the eye is a circle—poor pupil—
And the universe curved

It was like a pause on the Bridge of Sighs
An instant before the storm
Or the moment afterward

My friend listened to Gregorian chants
On the car radio as he raced down
A two-lane highway in southern France

I remember riding a bicycle very fast
On a country road where the yellow line
Quivered ever so slightly in the sun

The faint tremor in my father's hand
When he signed his name after the stroke

The beauty of an imperfection

An almost empty canvas turned on its side
A zip that forever changed its mind

From its first pointed stroke
To its last brush with meaning
The glow of the line was spiritual

How the childlike pencil went for a walk
And came home skipping

It was like lying down at dusk to rest
On the cool pavement under the car
After a blistering day in the desert

The beaded evanescence of the summer heat

The horizon was a glimmering blue band
A luminous streamer in the distance

I recited, *Brightness falls from the air*
And the line suddenly whisked me away

No chapel is more breathtaking
Than the one that has been retrieved
On the horizon of memory

She remembered the stillness of a pool
Before the swimmers entered the water
And the colorful ropes dividing the lanes

Each swimmer was a scar in the blue mist

Invisible bird,
Whistle me up from the dark on a bright branch

It's not the low murmur of your voice
Almost breaking over the phone
But the thin wire of grief
The hum of joy that connects us

Sacred dream of geometry,
Ruler and protractor, temper my anguish,
Untrouble my mind

Heartbeat, steady my hand

Each year she crossed a line
Through the front page of a fresh diary
And vowed to live above the line

She would not line up with others
She would align herself with the simple truth

She erased every line in her notebook but one
Farewell to the aspirations of the vertical
The ecstasies of the diagonal
The suffering cross

Someone left a prayer book open in the rain
And the printed lines blurred
Ink smudged our fingers when we prayed

Let every line be its own revelation

The line in the painting was surrounded by light
The light in the painting held its breath
On the threshold of a discovery

If only she could picture
The boundlessness of God drawing
An invisible thread through the starry spaces

If only she could paint
The horizon without limits

A horizontal line is a pilgrimage

A segment of devotion wrested from time

An infinitely gentle mark on a blank page

The stripe remains after everything else is gone

It is a wisp of praise with a human hand

It is singing on a bare canvas

La linea orizzontale
(omaggio a Agnes Martin)

Come una vela bianca di prima mattina

Come un vento tremante che si placa
Dopo una notte sul mare in tempesta

I lampi giacevano esausti al suo fianco
Addormentati su un cumulo di lenzuoli

Lei sbucò dalle montagne

E si arrese al dispiegarsi della pianura

Sottolineò un brano da *Isaia*:

Preparate nel deserto

Una strada per il nostro Dio

Ogni valle verrà elevata

Ogni montagna e collina spianata

La montagna stanca della lotta verso l'alto
Anelava a livellare i suoi picchi frastagliati

La nostalgia di una cattedrale per la pianura aperta

La nostalgia di un soprano per il canto gregoriano

Conosco una donna che ha dormito su una panca
E navigato sopra l'abisso su una tavola di legno

Ha spinto lo sguardo fin dove l'occhio può vedere
Ma l'occhio è un cerchio – povera pupilla –
E curvo l'universo

Come una pausa sul Ponte dei Sospiri
Un attimo prima del temporale
O l'istante dopo

Un mio amico ha ascoltato canti gregoriani
Dall'autoradio mentre sfrecciava
Su un'autostrada a due corsie nel sud della Francia

Mi ricordo galoppare veloce in bicicletta
Su una strada di campagna in cui la linea gialla
Tremolava al sole leggermente

Il debole tremore nella mano di mio padre
Quando firmava dopo l'ictus

La bellezza di un'imperfezione

Una tela quasi vuota girata di fianco
Una cerniera che per sempre cambiò il suo spirito

Dal primo tratto affilato
All'ultima pennellata di significato
La linea rovente, spirituale

Il modo in cui la matita se ne andò
A passeggiare bambina e tornò a casa saltellando

Come stare sdraiati al tramonto a riposare
Sul marciapiede freddo sotto la macchina
Dopo una giornata di vesciche nel deserto

L'evanescenza imperlata della calura estiva

L'orizzonte era una striscia blu luccicante
Un luminoso battello in lontananza

Recitai, *Il chiarore cade dall'aria*
E di colpo la linea mi spazzò via

Nessuna cupola può togliere il fiato
Più di quella rintracciata
Nell'orizzonte della memoria

Lei rammentava l'immobilità di una piscina
Prima che i nuotatori entrassero in acqua
E le funi colorate a separare le corsie

Ogni nuotatore era una cicatrice nella foschia blu

Invisibile uccello,
Alzami con un fischio dal buio fino al ramo lucente

Non è il basso sussurro della tua voce
Che quasi si spezza al telefono
Ma il filo sottile di affanno
Il ronzio di gioia che ci tiene in contatto

Sacro sogno di geometria,
Righello e goniometro, lenisci la mia angoscia,
Ordina il mio spirito

Battito cardiaco, rendi ferma la mia mano

Lei tracciava ogni anno una linea
Sulla prima pagina del nuovo diario
E faceva voto di vivere al di sopra di quella linea

Non schierata con gli altri
Allineata alla semplice verità

Cancellava tutte le linee nel taccuino tranne una
Addio alle aspirazioni verticali
Le estasi diagonali
La croce sofferente

Qualcuno lasciò un libro di preghiere aperto sotto la pioggia
E le righe stampate si fecero confuse
L'inchiostro sbavava sulle dita mentre pregavamo

Che ogni riga sia la sua stessa rivelazione

La linea nel dipinto era circondata di luce
La luce nel dipinto tratteneva il respiro
Sulla soglia di una scoperta

Se lei solo potesse raffigurarsi
L'infinità di Dio che disegna
Un filo invisibile tra le costellazioni

Se lei solo potesse dipingere
L'orizzonte senza limiti

Una linea orizzontale è un pellegrinaggio

Un segmento di devozione strappato al tempo

Un segno infinitamente lieve su una pagina bianca

La riga rimane quando tutto il resto è andato

È un filo di lode con mano umana

È un canto sulla tela nuda

The Widening Sky

I am so small walking on the beach
at night under the widening sky.

The wet sand quickens beneath my feet
and the waves thunder against the shore.

I am moving away from the boardwalk
with its colorful streamers of people

and the hotels with their blinking lights.
The wind sighs for hundreds of miles.

I am disappearing so far into the dark
I have vanished from sight.

I am a tiny seashell
that has secretly drifted ashore

and carries the sound of the ocean
surging through its body.

I am so small now no one can see me.
How can I be filled with such a vast love?

Il cielo che si allarga

Io che cammino sulla spiaggia sono così piccolo
di notte sotto il cielo che si allarga.
La sabbia bagnata si anima sotto i piedi
e le onde tuonano contro la riva.

Mi allontanano dalla passerella
con i suoi festoni colorati di gente
e gli hotel dalle insegne lampeggianti.
Il vento sibila per centinaia di miglia.

Mi sono spinto così a fondo dentro al buio
che sono scomparso alla vista.
Sono una minuscola conchiglia
che in segreto è scivolata al largo, alla deriva

e trasporta il suono dell'oceano
che si agita nel corpo.
Ora sono così piccolo che nessuno può scorgermi.
Come colmarmi di un amore tanto vasto?

My First Theology Lesson

Rumpled and furious, my grandfather's friend
stood up in a bookstore on the North Side
and lamented the lost Jews of Poland

and declared that he felt sorry for God
who had so many problems with Justice
and had become disillusioned and sad

since He wanted to reveal Himself to us
but couldn't find anyone truly worthy
(it was always the wrong time or place

in our deranged and barbaric century)
and so withdrew into His own radiance
and left us a limited mind and body

to contemplate the ghostly absence,
ourselves alone in a divine wilderness.

La mia prima lezione di teologia

Si levò, arruffato e furioso, un amico
del nonno in una libreria del North Side
lamentando i dispersi ebrei di Polonia

e dichiarò il suo dispiacere per Dio
che aveva così tanti problemi con la Giustizia
ed era diventato triste e disilluso

perché avrebbe voluto rivelarsi a noi
ma non riuscendo a trovare nessuno davvero degno
(era sempre il luogo o il momento sbagliato

nel nostro secolo di barbarie e follia)
si era ritratto nella Sua stessa radiosità
lasciandoci un corpo e una mente limitati

a contemplare quell'assenza spettrale,
noi stessi, abbandonati in una landa divina.

Lay Back the Darkness

My father in the night shuffling from room to room
on an obscure mission through the hallway.

Help me, spirits, to penetrate his dream
and ease his restless passage.

Lay back the darkness for a salesman
who could charm everything but the shadows,

an immigrant who stands on the threshold
of a vast night

without his walker or his cane
and cannot remember what he meant to say,

though his right arm is raised, as if in prophecy,
while his left shakes uselessly in warning.

My father in the night shuffling from room to room
is no longer a father or a husband or a son,

but a boy standing on the edge of a forest
listening to the distant cry of wolves,

to wild dogs,
to primitive wingbeats shuddering in the treetops.

Le tenebre alle spalle

Mio padre si trascina di notte da una stanza
all'altra per un'oscura missione lungo il corridoio.

Aiutatemi, spiriti, a penetrare il suo sogno
e alleviare il suo inquieto tragitto.

Le tenebre sono alle spalle di un venditore
che sapeva incantare chiunque tranne le ombre,

un immigrato che sta sulla soglia
di una notte immensa

senza il suo girello o il bastone
e non ricorda cosa volesse dire,

il braccio destro levato, come per una profezia,
il sinistro che trema in un monito vano.

Mio padre si trascina di notte da una stanza
all'altra e non è più padre o marito o figlio,

è un ragazzo in piedi sul ciglio di una foresta
che ascolta il verso distante dei lupi,

e i cani selvatici,
e il fremito di primitivi battiti d'ali tra le cime degli alberi.